**Omelia Seconda domenica di Quaresima**

 **(Messa celebrata a porte chiuse e trasmessa in streaming)**

**Cattedrale, 8 marzo 2020**

***Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse in disparte****.*

Oggi, a portarci in disparte e tenerci fisicamente lontani è l’emergenza sanitaria.

Care sorelle e fratelli della nostra comunità diocesana, stiamo vivendo un’ora difficilissima, il rischio è di rimanere travolti dalla paura.

Come ho scritto nel messaggio alla comunità, in questo momento **ci accomuna la paura**. Lo vogliamo o no ammettere, un po’ tutti, preti compresi, stiamo facendo i conti con uno stato di ansia e apprensione.

C’è il rischio concreto di lasciare all’emotività, alla precipitazione il compito scegliere e decidere per noi. Inoltre, **la paura**, non raramente, origina diffidenza, tensione, conflittualità, disgregazione, come pure soffoca le domande sul senso del vivere, generate dagli eventi di questi giorni.

**Coraggio, non siamo soli.**

L’Eucarestia che sto celebrando senza la vostra presenza fisica avviene nella Comunione dei Santi che accomuna tutti coloro che in terra e in cielo confessano il nome di Gesù. Egli è qui con noi e vuole rassicurarci: **“Non siete soli, sono con voi non abbiate timore.”** Con Pietro anche noi ripetiamo: **“Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna”.** Consegniamo a Lui la nostra paura, la nostra angoscia, il nostro affanno. Egli non tarderà a regalarci la sua pace.

***Mosè e Elia conversavano con Lui.***

L’annotazione evangelica diventa, oggi, una **forte provocazione, il rimando a Mosè e Elia altro non è che l’invito a frequentare la Parola**. Entriamo in essa come i discepoli nel sepolcro vuoto, apriamola con coraggio: troveremo la Luce per camminare nell’oscurità di quest’ora. **La Luce è Gesù il Figlio amato che il Padre ci raccomanda di ascoltare.**

**Mettiamoci alla sua scuola per poi scendere dal monte e affrontare le grandi difficoltà di questo momento.**

**Il rallentamento della vita a cui andiamo incontro** lasciamolo abitare dal silenzio e dall’ascolto della Parola, potremmo così frenare il rumore assordante di tante parole che rischiano solo di aumentare l’ansia e l’apprensione.

**Mentre vien meno – anche in un’ottica di responsabilità collettiva – la possibilità di frequentare i gesti della prossimità**, come la stretta di mano, **liberiamo la forza degli occhi** tornando a guardarci con benevolenza e compassione, lasciandoci alle spalle tutto quell’apparato di rancori e diffidenze vicendevoli che spesso hanno guastato i nostri rapporti e le nostre relazioni.

Torniamo a frequentare il perdono, energia feconda per conoscere la forza della libertà che ci libera dalla schiavitù della vendetta.

**Scopriamo che la vera grandezza non è stare in alto**, esibire performance solitarie per affermare noi stessi, ma è vivere gli uni con gli altri offrendoci il conforto di percepirci semplicemente fratelli e sorelle.

Scopriamo la forza straordinaria del servizio, mentre **ammiriamo l’abnegazione meravigliosa di tanti operatori della sanità.**

**Non lasciamo indietro** chi, già provato dalla malattia e dalla povertà, in questo momento **rischia di essere definitivamente abbandonato**. Sono il nostro tesoro, perderli è perdere Cristo.

L’Eucarestia non trasforma solo il pane e il vino **ha la forza di cambiare la nostra vita, lasciamoci provocare da Gesù**: “Date voi stessi da mangiare alla gente. Ognuno nel posto in cui è e con le responsabilità che ha consegni se stesso a i fratelli.

+arcivescovo Lauro